



di Riccardo Sabbatini

## Il nodo minoranze nei Cda

**I** consiglieri di minoranza nei Cda «non li amiamo tanto». Con la consueta franchezza il direttore generale di Assonime Stefano Micosi ha ribadito in questi giorni la contrarietà degli emittenti italiani all'introduzione obbligatoria del voto per lista nell'elezione dei board delle società quotate. Nelle società a minore capitalizzazione – ha osservato intervenendo all'assemblea di Ned (associazione dei *non executive director*) – gli amministratori di minoranza sono «talora risultati portatori di interessi particolari» se non, addirittura, «espressione della concorrenza, che potrebbe muoversi contro l'interesse della società stessa». L'argomento è controverso. Gli amministratori di minoranza è stato il risultato di un'efficace lobby condotta dall'associazione dei fondi comuni (Assogestioni) nella convinzione che quei posti nel board – si pensava sarebbero stati i gestori ad occuparli – potevano servire ad attenuare le prevaricazioni degli azionisti forti proprio in spregio all'interesse generale di tutti i soci. Sono argo-

mentazioni opposte a quelle di Micosi, come si vede. L'esperienza di questi anni ha confermato solo in parte gli auspici. La crisi dei mercati ha ridotto il ruolo dei fondi italiani a Piazza Affari e nell'ultima fotografia delle società quotate (2009) risulta che soltanto un quarto degli amministratori di minoranza proviene da quel mondo. Peraltro, va anche aggiunto che in quelle candidature si riconoscono spesso anche i fondi esteri, come dimostra la recentissima assemblea di Generali. Inoltre non si ha evidenza di situazioni di conflitto d'interesse, che sarebbero anche vietate per legge. Infine il meccanismo del voto per lista sottrae gli amministratori di minoranza a quella logica consociativa e da salotto che spesso permea le società italiane. Piuttosto le critiche di Micosi rinviano al problema più generale di quale ruolo debba svolgere un Cda. Se cioè debba assomigliare ad un organismo esecutivo o ad un parlamentino sui generis. Ad organi esecutivi non si addicono rappresentanti di minoranza che vengono inevitabilmente percepiti come elementi di disturbo. Diverso è il caso dei Parlamenti. In questi vive una dialettica (maggioranza-opposizione) che c'entra poco con quella societaria ma negli statuti di alcune banche – è il caso, ad esempio, di Intesa Sanpaolo – i Cda vengono interpretati come strutture rappresentative dell'intera platea degli azionisti. In quei casi le liste, se non ci fossero, dovrebbero inventarle.

S. RIPRODUZIONE RISERVATA

